

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



LA RICERCA E IL CONFRONTO

La saggezza è il frutto della ricerca appassionata e del confronto onesto con altri uomini e altre correnti di pensiero e diventa testimonianza quando è applicata alla propria vita in maniera generosa e coerente. Se ci guardiamo attorno, per grazia di Dio e nostra fortuna, possiamo incontrare ancora questi uomini veri con i quali confrontarci ed averli come guida nello spirito

IL CARDINAL MARTINI

Dalle pastorali alle confidenze

Questa settimana sogno di far incontrare i lettori de "L'incontro", che se è vero che ogni giornale è letto da almeno quattro persone perciò sarebbero circa sedicimila, con il Cardinal Martini, ora in pensione e per di più ammalato. Lo faccio per due motivi, il primo perché ho sempre ammirato questo uomo di fede e di cultura, sobrio, intelligente, riservato ed onesto. Secondo perché ho appena terminato di leggere il volume dal quale nasce l'intervista che pubblico in questo numero del nostro periodico: "Conversazioni notturne a Gerusalemme - Sul rischio della fede". Penso che tanti sappiano che il Cardinal Martini, gesuita e biblista di fama mondiale, dopo aver terminato il suo servizio episcopale a Milano nella diocesi di Sant'Ambrogio, si è ritirato in una casa del suo ordine religioso a Gerusalemme, per continuare i suoi amati studi sulla Bibbia nei luoghi che le fecero da cornice e nella cui cornice essa è nata.

Del Cardinale ho sempre ammirato l'autorevolezza, ogni sua lettera pastorale ed ogni sua iniziativa nell'arcidiocesi di Milano ha sempre avuto un'eco notevole nella chiesa e nella nazione, non solo italiana ma nel mondo intero.

Ogni intervento di questo arcivescovo non sapeva mai di improvvisazione, di superficialità e soprattutto di accondiscendenza della moda culturale, ma costituì sempre un punto fermo, delineato con precisione e che immediatamente veniva ripreso dalla stampa nazionale e dalle altre diocesi, vedi ad esempio la famosissima lettera pastorale "Farsi prossimo".

Ho ammirato il Cardinal Martini per la sua onestà, di certo questo Vescovo è sempre stato in linea con l'insegnamento del Pontefice e della Chiesa, ma anche quando la sua lettura del messaggio cristiano e della vita ecclesiale, aveva delle interpretazioni più che mai giustificate, ma parzialmente divergenti dal "coro" l'ha sempre fatto con un rispetto, una delicatezza ed una umiltà straordinaria per



cui solamente i cristiani maturi e più addentro in queste delicate questioni pastorali potevano comprendere il suo apporto, mai in opposizione, ma sempre a completamento dell'indirizzo generale.

E questo non è poco in un momento ecclesiale in cui l'allineamento è sempre assoluto e solamente certe voci ormai "squalificate" si permettono di divergere spesso in maniera plateale e perciò inutile e controproducente.

Il secondo motivo che mi spinge ad invitare i cristiani mestrini ad approfondire la conoscenza di questa grande e bella personalità, mi viene offerto dalla lettura del volume di cui ho fatto cenno e a cui si riferisce l'intervista relativa che pubblico.

Venire a conoscenza di un cardinale che parla in tono sommesso, senza mitra e pastorale, senza avere sulle spalle la più grande diocesi d'Italia, e per di più vecchio ed ammalato, ti offre la possibilità di conoscere più a fondo il sentire, il pensiero e l'opinione di questo personaggio.

Le posizioni pubbliche del Cardinal Martini sono quelle che si possono cogliere dai suoi scritti e dalle sue omelie, ma queste sono l'espressione di ricerca, di dubbi, di perplessità e di incertezza che non diminuiscono ma anzi nobilitano e valorizzano i presupposti e il frutto di questo iter interiore.

La conoscenza del Cardinale "in pantofole ed in veste da camera" mi ha edificato e commosso, aiutandomi ad accettare come umani i miei dubbi, le mie perplessità e talora anche certi miei dissensi che non sempre è bene manifestare, ma che possono costituire il travaglio interiore che sorregge la testimonianza cristiana che siamo chiamati a dare ai nostri fratelli.

Ed ora vi invito, amici, a leggere con attenzione e disponibilità la carrellata di risposte e di proposte che il Cardinale fa in questa intervista offerta ai cristiani mentre si appressa con timore e fiducia all'ultimo passaggio.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

IL NUOVO LIBRO DEL CARD. CARLO MARIA MARTINI

GESÙ VOLEVA GIUSTIZIA

«È ripugnante parlare di Dio e non essere fedeli alla Sua caratteristica principale» che per i cristiani è «impegno attivo e audace perché tutti possano convivere in pace».

Il libretto che vi consegniamo è scritto a quattro mani. Padre Georg Sporschill e io ne assumiamo la piena responsabilità. Il lettore attento non faticherà a comprendere che alcune pagine riportano l'esperienza del cardinale Martini; altre rispecchiano maggiormente i numerosi contatti di padre Georg con giovani».

Così il cardinale Carlo Maria Martini conclude la prefazione al libro *Conversazioni notturne a Gerusalemme - Sul rischio della fede* (Mondadori, pagine 152, euro 16,50), in libreria dal 28 ottobre. Dalle conversazioni tra il cardinale Martini, 81 anni, dal 1980 al 2002 arcivescovo di Milano, e padre Georg Sporschill, austriaco, anche lui gesuita, fondatore di una rete di solidarietà per i ragazzi di strada in Romania e Moldavia, «è nato questo piccolo libro», ispirato dalle domande dei giovani, e a loro indirizzato in modo particolare, e del quale - per gentile concessione dell'editore - anticipiamo alcuni brani tratti dal capitolo VII, "Combattere contro l'ingiustizia".

Come influisce la fede sulla politica?

«Come cristiani guardiamo a Gesù. Egli è motivo di un'assoluta novità, la Chiesa. Gesù ha svolto il compito ricevuto da Dio di creare, accanto al primo popolo eletto di Israele, un secondo strumento per la pace. Si trova, dunque, in prima linea; si è confrontato con tutte le autorità politiche: con Erode, con Pilato, con il sinedrio, con i partiti dei farisei e dei sadducei. Si è battuto con passione per la giustizia e ha voluto cambiare il mondo. La Chiesa di Gesù Cristo deve contribuire a rendere il mondo più giusto e più pacifico».

Cos'è per un cristiano la giustizia?

«Secondo la Bibbia, la giustizia è più del diritto e della carità: è l'attributo fondamentale di Dio. Giustizia significa impegnarsi per chi è indifeso e salvare vite, lottare contro l'ingiustizia. Significa un impegno attivo e audace perché tutti possano convivere in pace. La giustizia deve vegliare affinché il diritto, così com'è formulato nelle leggi, consenta a tutti gli uomini



un'esistenza dignitosa. Gesù ha dato la sua vita per la giustizia. Ha cercato il dialogo con i potenti oppure ha rappresentato per loro un elemento di disturbo. Si è schierato dalla parte dei poveri, dei sofferenti, dei peccatori, dei pagani, degli stranieri, degli oppressi, degli affamati, dei carcerati, degli umiliati, dei bambini e delle donne.

Chi si comporta così dà fastidio. I cristiani che adottano "l'opzione a favore dei poveri" di Gesù devono ancora oggi aspettarsi persecuzioni. Dai teologi della liberazione in Sudamerica, agli operatori sociali nei Paesi del benessere, essi trovano inevitabilmente resistenze, perché vivono nella convinzione che l'incontro con i poveri e la battaglia contro la povertà siano il luogo di elezione dell'incontro con Dio nel nostro mondo».

 Gesù aveva una strategia politica?

«"Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21). Gesù rispose così alla domanda su come debbano essere suddivisi i poteri. La collaborazione tra istituzioni religiose e statali, tra associazioni umanitarie, singole imprese sociali e organizzazioni pubbliche è importante. Abbiamo bisogno di tutte le forze, fino a quando non vi saranno più affamati.

Gesù si distingue perché ama il nemico. Se uno ti percuote una guancia, porgigli anche l'altra. Vale a dire: sorprendi il tuo nemico e sta a vedere cosa suc-

cede. Una concessione, una sorpresa, una cortesia fa sì che qualche inimicizia si spenga da sola. Uno sguardo al Discorso della montagna è rivelatore: chi è beato per Gesù? Non i vincitori, ma i perseguitati. Non i felici, bensì gli afflitti. Non i possidenti, bensì i poveri e gli affamati. Non i conformisti, ma coloro che sono maltrattati. Gesù ha risvegliato le energie più intime dei poveri e ne ha fatto politica. Una strategia che parte dalla sua percezione del travaglio degli esseri umani. Gesù vive con loro.

Riceve richieste di aiuto da molte persone, eppure non si rassegna, anzi, cerca dei giovani e li prepara per farne suoi collaboratori, apostoli. Questa formazione dei suoi discepoli era senz'altro anche "politica". Imparavano ciò che Gesù voleva, proprio attraverso gli aspri confronti che egli aveva, o era costretto ad avere, con gli avversari politici.

Gesù mostrava ai suoi discepoli il disagio dei pagani, che non conoscevano Dio e la dignità dell'essere umano. I suoi discepoli dovevano andare da coloro che cercavano aiuto e far sentire loro l'amore di Dio per tutti gli uomini. La vita di Gesù culmina sulla croce. Ha pagato il suo impegno con la vita. Forse, per avere successo è necessario rinunciare al successo. Non si tratta soltanto di un'astuta strategia contro il male. Dare la vita non è un gesto facile da spiegare in modo razionale. È possibile confidando in lui».

Il singolo non è forse impotente di fronte alla miseria e all'ingiustizia di questo mondo?

«Quando seguo una catastrofe solo in televisione o sul giornale, mi sento sovrappreso e impotente. Quando, inve-

I MINI PELLEGRINAGGI DEL DON VECCHI PER GLI ANZIANI

Il Centro don Vecchi organizza nelle stagioni di primavera ed autunno dei mini pellegrinaggi mensili per i propri residenti e gli anziani della Città.

Con mete interessanti e vicine e dai costi accessibili a tutti: dieci euro compresi di viaggio e merenda.

In questo programma rientra il minipellegrinaggio di martedì 31 marzo ai santuari di Padre Leopoldo e Sant'Antonio.

Prenotazioni: c/o segreteria del Centro

ce, aiuto qualcuno, sento la mia forza. Stare a guardare deprime, aiutare sorprende con l'esperienza di poter salvare una vita, contare sull'aiuto e sulla potenza di Dio.

Il primo compito delle istituzioni sociali e di beneficenza è consentire a tutti gli uomini di buona volontà, e in primo luogo ai giovani, di accedere a persone e a situazioni in cui possono rendersi utili. Costruire tali ponti è un'arte che le professioni sociali moderne possono sviluppare ulteriormente. Tutti i giovani hanno il diritto di essere resi partecipi della lotta contro le ingiustizie».

Cosa possono fare i giovani per ottenere fiducia ed essere coinvolti nell'impegno a favore della giustizia?

«Preferirei rovesciare la domanda. Non siamo piuttosto noi, gli adulti e i più anziani, a dovere ottenere la fiducia dei giovani? I giovani sono più avanti di noi, nel senso della giustizia. Chi attira, con le proteste, l'attenzione dell'industria sulla distruzione dell'ambiente? La gioventù ha una coscienza nuova e sensibile nei confronti di quello che noi teologi chiamiamo il creato. Possiamo solo lasciarci trascinare. Io mi aspetto il rinnovamento soprattutto da parte dei giovani. L'anno di lavoro sociale, la buona azione quotidiana, i gruppi di forte impegno cristiano hanno in sé un potenziale straordinario. A volte è solo una brace su cui dobbiamo soffiare per accendere il fuoco».

Non è pericoloso usare il nome di Dio in politica? Non è presuntuoso che dei partiti si definiscano esplicitamente "cristiani"?

«Tutto ciò che è buono può essere oggetto di abuso, perfino l'Altissimo. Quando si conducono guerre d'aggressione in nome di Dio, quando il cristianesimo viene usato in modo populistico in campagna elettorale, sento suonare campanelli d'allarme. Il nostro cristianesimo si dimostra in primo luogo con buone azioni. Nel Giudizio universale Gesù ne offre esempi molto concreti: dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, visitare gli infermi e i carcerati, consolare gli afflitti, accogliere gli stranieri e accettare tutte le difficoltà che ne derivano, fino a sopportare di essere perseguitati. Sarebbe bello se gli altri potessero riconoscerci come cristiani da queste azioni. Viceversa, è ripugnante parlare di Dio e non essere fedeli alla sua caratteristica principale, la giustizia.

Vedo in questa prospettiva anche la discussione sul fatto che la parola

“Dio” debba figurare nella Costituzione dell'Unione europea. Se i Governi riuscissero a giungere a questa professione, dovrebbero necessariamente rispettare l'ecumenismo, l'apertura ai musulmani e anche agli ebrei. Ci unisce la fede nel Dio unico e giusto. Se si parla di Dio, occorre farlo con serietà. Altrimenti, è meglio non avere il suo nome sulle labbra».

Può suggerire come gli adulti dovrebbero comportarsi con i giovani

per tramandare il cristianesimo?

«Consegna ai tuoi figli un mondo che non sia rovinato. Fa sì che siano radicati nella tradizione, soprattutto nella Bibbia. Leggila insieme a loro. Abbi profonda fiducia nei giovani, essi risolveranno i problemi.

Non dimenticare di dare loro anche dei limiti. Impareranno a sopportare difficoltà e ingiurie, se per loro la giustizia conta più di ogni altra cosa».

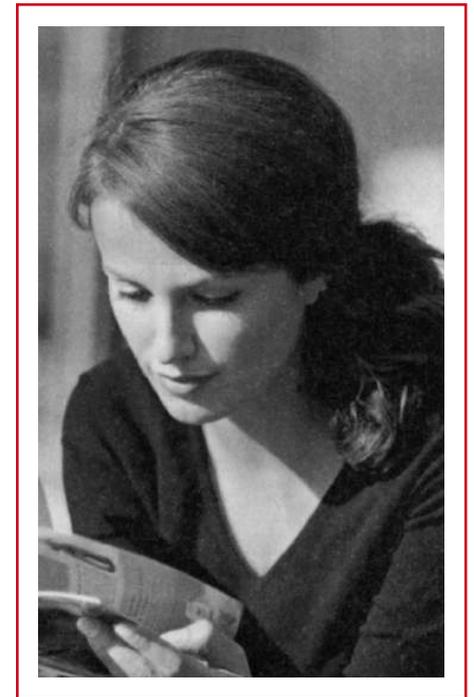
Maurizio De Paoli

Il silenzio

Recentemente il quotidiano L'Avvenire ha pubblicato un interessante testo sul “silenzio” scritto da Anna Maria Canopi, abbadessa benedettina. Mi piace riproporlo qui affinché ognuno di noi si possa misurare dinanzi a questo grandissimo dono del Signore e si interroghi su come lo riesce ad accogliere nella propria vita quotidiana.

Questa la riflessione: “Affascinato da Dio e ferito dalla nostalgia di vedere svelatamente il suo Volto, l'uomo che vive nella fede sente urgere dentro di sé un'imprescindibile esigenza di silenzio. Elemento fondamentale per una profonda vita interiore, il silenzio non è ridicibile a semplice ‘ascesi’; esso è innanzitutto un mistero di grazia che attinge la sua motivazione in Dio, nel desiderio di entrare in comunione con lui e di rimanere in adorazione alla sua presenza.

Il silenzio è forse il modo più consono alla creatura umana per comunicare con il suo Creatore. Silenzio, infatti, significa anche umiltà e gratitudine; consapevolezza della propria piccolezza e stupore nello scoprirsi amati con predilezione da Dio. È questo il motivo per cui l'uomo più avanza nel cammino spirituale, lasciandosi plasmare dallo Spirito Santo, più si riveste di silenzio. Il mistico fa del silenzio la sua dimora, il luogo, lo spazio spirituale in cui incontrarsi con Dio e conoscere sempre meglio la sua volontà, in modo che il suo sentire e il suo pensare possano coincidere con lo stesso sentire e pensare di Dio. ...Un tale silenzio ovviamente non è naturale: richiede un'assidua educazione. I grandi maestri di vita spirituale affermano che per giungere a formarsi un animo silenzioso è bene non solo astenersi sempre dai discorsi vani o addirittura cattivi, ma anche talora rinunciare a parlare di cose buone e edificanti, per amore di Colui che è la Parola di vita. Possiamo



accorgerci se amiamo il silenzio e se lo cerchiamo davvero dallo zelo che abbiamo per coltivarlo, custodirlo e difenderlo dai molteplici ostacoli esterni ed interni che lo insidiano. Il silenzio, infatti, non è rotto soltanto dalle parole che risuonano sulle nostre labbra o dai rumori del mondo circostante, ma soprattutto dall'immaginazione, dalle fantasie, dai turbolenti sentimenti e vani pensieri.

Esso viene soprattutto sciupato dai discorsi orgogliosi del nostro ‘io’ che si erge a giudice e usurpa il posto di Dio. Questi non solo fanno rumore dentro di noi, ma ci fanno agire con presunzione e prepotenza verso gli altri, ai quali non sappiamo dare spazio poiché il nostro ‘io’ si impone su tutti, vuole sempre essere ascoltato, ma non sa ascoltare gli altri. Per custodire il silenzio occorre, dunque, vigilare molto attentamente e coltivare l'umiltà. Ciò non è possibile se non pregando e meditando nel cuore la Parola di Dio, sull'esempio della Vergine Maria che fu

una creatura tutta silenzio e ascolto, perché umile e obbediente, totalmente attenta a Dio.

Maria non aveva parole da dire né su se stessa, né su altri o sugli eventi. Per lei l'amore al silenzio coincideva con l'amore alla volontà di Dio e alla sua Parola, con l'amore al servizio nel nascondimento. È questo l'autentico silenzio che porta con sé pace, serenità, calma, equilibrio, compostezza, ordine in tutto l'essere e, di conseguenza, fiducioso abbandono a Dio". L'autrice cita, infine, un passo di Dietrich Bonhoeffer che riecheggia anche nel Messaggio finale del recente Sinodo

dei Vescovi: «Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola... Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola, e facciamo silenzio prima di coricarci perché l'ultima Parola appartiene a Dio. Facciamo silenzio solo per amore della Parola».

A questo punto, direi, non c'è proprio nulla da aggiungere.

Adriana Cercato

MAGAZZINO DI SOLIDARIETÀ' ALIMENTARE PER I POVERI DI MESTRE

E' operativo fino dal novembre 2008 il magazzino di solidarietà alimentare presso il centro don Vecchi gestito dall'associazione di volontariato "Carpenedo solidale".

Nel 2008 si è iniziato assistendo 175 famiglie di supposti 4 membri per ciascuna, quindi si aiutava con un pacco viveri per complessive 680 persone ogni 15 giorni.

Attualmente si assistono 490 famiglie per 1960 persone, sempre con cadenza quindicinale.

Ben s'intende che l'associazione non risolve in assoluto il problema alimentare dei richiedenti, ma porge comunque un contributo il più consistente possibile.

Attualmente l'associazione sta premendo presso il Banco Alimentare di Verona per ottenere un aumento delle assegnazioni generi alimentari presso il Comune di Venezia, che a differenza di altri grossi Comuni quali Firenze, Verona, Vicenza ecc... non ha ancora concluso un accordo con gli ipermercati per ottenere le merci in scadenza.

Don Armando, presidente dell'associazione, già tre anni fa aveva fatto pressione presso la Rumiz che era



assessore alla sicurezza sociale, ed attualmente ha chiesto più volte all'assessore Simionato perché s'accerti personalmente delle richieste pressanti e dell'efficienza della organizzazione di Carpenedo solidale per stimolarlo ad un maggior impegno per concludere questo accordo che si spera porti un maggior respiro all'assistenza ai cittadini in difficoltà. Finora l'assessore è risultato latitante.

GIORNO PER GIORNO

RIDICOLA SCENEGGIATA

Non può essere. Avrò letto male. E invece no! La conferma mi viene da due signore, che in un bar dove sono entrata per bere un caffè, commentano la cosa in modo critico. Domani ci sarà l'inaugurazione. Roba da matti! Così, quello che ragionevolmente non poteva essere, domenica 1° marzo è stato. A Mestre si è inaugurato il tram. Nonostante l'intera città sia cantiere aperto con strade sventrate, percorsi automobilistici e pedonali provviso-

ri. Disagiati e quotidianamente multati, a seconda del lento avanzare dei lavori; la cui conclusione è assai lontana, tanto da lasciar prevedere slittamenti ben oltre il 2010 L'inaugurazione è avvenuta. O questo è quanto avrebbero voluto far credere a noi mestrini i nostri amministratori. Trainata da un trattore la motrice del futuro tram è stata portata e posizionata in una via del centro. Per deliziare, emozionare ed informare la cittadinanza tutta. Una inutile

ALZATI E CAMMINA

Presso i magazzini del Centro don Vecchi dal lunedì al venerdì ore 15-18 via dei 300 campi 6 esiste un centro di raccolta e di distribuzione immediata e gratuita di tutti gli attrezzi di supporto per in-fermi o persone accidentate.

Segreteria Telefonica
041 5353204

Chiedete e donate!

trovata da fiera d'altri tempi, che di fatto ha evidenziato quanto siano ancora lontani i giorni in cui l'obbiettivo tram potrà dirsi concluso.

SOLIDARIETÀ

Li vedo passando. Una sorta di pudore mi fa distogliere lo sguardo. Nei giorni più freddi si spostano dall'altro lato della strada seguendo il tepore del sole per scaldarsi durante l'attesa. Come facevano i baraccati del film "Miracolo a Milano". Sono i clienti della Bottega Solidale. Sempre più numerosi. Come loro, moltissimi altri. Al Centro Don Vecchi, alla San Vincenzo, alla Caritas di Mestre, come a quella di ogni altra città. I poveri ci sono sempre e sono sempre di più. Arroganti o discreti, riconoscenti od ingrati, ma sempre poveri. La Chiesa in prima linea per loro, con loro. Di questo sembra non aver tenuto conto, forse per ignoranza, il ministro Brunetta che alcuni mesi fa ha invitato la Chiesa a fare, per i poveri, di più e meglio. Ripeto, con ogni provabilità il ministro ignora quante e quali siano le realtà e le iniziative a favore degli ultimi che vedono il diretto coinvolgimento della Chiesa e delle migliaia di volontari. Questo non giustifica il suo inopportuno sollecito, date le scarsissime iniziative, deliberate dal suo o da altri ministeri, e destinate ai veramente ultimi.

BARENE E RICORDI

Domenica di sole dopo giorni e giorni di nubi e pioggia. Vera e propria fame di aria aperta. Raggiungiamo Jesolo. Percorrendo la via Fausta eccoci a Tre Porti. Dopo il cimitero la strada con a destra la barena, e infine, la lunga sottile striscia che porta a Lio Piccolo. Partivo prima delle cinque per arrivare in classe con un po' di anticipo. Continue salite e discese da autobus, vaporetto, motonave, corriera. L'ul-

timo tratto, Tre Porti Lio Piccolo, in bicicletta. In caso di brutto tempo a bordo dell'Ape che portava pane e latte nella sperduta frazione. La scuola è ancora lì. Grigia e chiusa da tempo. Ora sede di una qualche associazione. Tutto nell'area di pochi metri. Anche chiesa e spaccio - bar. Tutto chiuso da parecchi anni. All'interno del bar alcuni vecchi tavoli attorno ai quali stazionavano perennemente degli anziani col toscano sempre acceso e del cui odore era impregnato il locale. Trasparenti quarti o litri di grosso vetro contenenti vino rosso, che versato nei bicchieri, veniva centellinato dagli anziani avventori durante le loro lunghissime soste ai tavoli o durate qualche partita a carte.

Pane, salame e pesce fritto erano le uniche pietanze presenti nello spartano menu. Si vendeva un po' di tutto in quella sorta di supermercato d'altri tempi. Francobolli, carta da lettere. Giornali, pochi. Quasi esclusivamente fumetti per signore: "Bolero", "Sogno", la cui lettura non era disdegnata dagli uomini più giovani. Ma anche lacci da scarpe, ferri da calze, zoccoli e ciabatte, pacchetti di sigarette Alfa, scatole di zolfanelli e naturalmente sigari toscani. La cassetta di legno che li conteneva veniva messa sul bancone. Il cliente, annusando e rotolando fra pollice e indice, dopo lungo e ponderato esame, faceva la sua scelta. Il più delle volte il sigaro era tagliato in due con un coltellino. Una metà del sigaro veniva conservata mentre l'altra, una volta accesa, deliziava e ripagava col suo pestilenziale aroma le fatiche della scelta. Non solo vino. Per i non estimatori della trincata anche bottigliette di aranciata San Pellegrino, dal vetro opaco e leggermente bugnato. Caffè. Fatto con la moka. Il più delle volte allungato con la grappa contenuta in enormi bottiglie. Per i più raffinati, o per le poche signore non avvezze al vino, marsala. Povere le famiglie di allora. Molti i bambini. La bidella, carissima persona che abitava a pochi metri dalla scuola, tamponava emergenze, assolveva i più diversi ruoli. Ho bussato alla sua porta. Le ho detto chi sono. Dopo quarantatre anni poco o nulla è rimasto della giovane maestra diciannovenne alla quale, per mesi ogni mattina, lei preparava "un cafe bon pa' tirase su dopo ver fato el giro del mondo pa' rivar". Abbracci, ricordi, gratitudine per la mia visita, per averla ricordata. Mi complimento per la casa totalmente restaurata. I padri Armeni, allora proprietari del luogo e di ogni cosa, hanno da tempo venduto tutto. Il restauro le ha permesso di apportare le migliorie necessarie

allo stato del marito, da tempo in carrozzina. Il suo generoso e spontaneo invito a pranzo, da noi declinato. Ancora abbracci e la promessa di telefonarle. Il sole, il buon odore di erba mi spingono a camminare lungo

lo stretto viottolo più volte percorso con i bambini della mia classe. Rimasto immutato e con già molte piccole margherite. In pochi minuti mi sono scrollata di dosso l'intervallo di una vita.

Luciana Mazzer Merelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

LE PERSONE CHE VIVONO L'ESPERIENZA DELLA COOPERATIVA "G. OLIVOTTI" DI MIRA

Sono ormai venticinque anni che la Cooperativa Olivotti è presente a Mira, nel contesto del territorio della Riviera del Brenta. Venticinque anni fa il Patriarca Marco Cè venne ad inaugurare la casa, inizialmente nata come centro per l'accoglienza dei detenuti del Carcere di Venezia e di Padova.

Oggi, oltre ai programmi di recupero delle persone con problemi di dipendenza, è attiva una comunità di accoglienza per minori, uno spazio per la formazione e l'inserimento lavorativo di detenuti e persone con problemi di marginalità sociale. Accanto a ciò, sono stati avviati numerosi progetti di prevenzione nelle scuole, di formazione di genitori ed insegnanti, di accoglienza e avviamento al lavoro delle persone immigrate.

Pur essendosi la nostra cooperativa molto sviluppata ed articolata in questi anni, la testimonianza di noi frati rimane una sfida continua che parte dalla richiesta dei carcerati, dei ragazzi tossicodipendenti, delle famiglie, di sentirti vicino, di sentirti per loro e con loro.

Ciò comporta una rivisitazione concreta della minorità francescana, dello spirito cristiano della scelta dei poveri e con i poveri. Questo significa scegliere di tutelare di volta in volta quel minimo di dignità e di vita, di speranza e di fratellanza che può creare un ponte tra noi e l'altro, una relazione di aiuto che permette a ciascuno di costruire il proprio progetto di vita, unico ed irripetibile. Non è automatismo né autolesionismo, ma è profezia ritrovare anche dopo ogni caduta la forza e la speranza di ricominciare come Cristo ricomincia con noi, abbracciandoci come figli e ridonandoci il coraggio di rimetterci in cammino.

Appena noi frati abbiamo aperto la casa di accoglienza, i Comuni hanno subito deliberato la chiusura della stessa. Non poteva essere che gente così infangasse il nome di un Comune o della Riviera! Col tempo e sulla base delle positive esperienze di recupero sociale dei giovani ora l'atteggiamen-



to è cambiato. Molti (amministratori, insegnanti, volontari ..) cercano in cooperativa confronto e formazione ed ora le cose si riescono a fare insieme. Dal primo rifiuto formale c'è stato un lento cammino di confronto che è arrivato ad un accordo sull'idea di promozione del benessere nel territorio, in mezzo ai giovani che rischiano di restare ai margini e spesso non per "colpa" loro. Anche il senso della sobrietà nello stile di vita, il lavoro come contesto di collaborazione per la costruzione di un mondo migliore, costituiscono un traguardo che con difficoltà, ma con tenacia, volontari e operatori della cooperativa perseguono e propongono ai ragazzi della comunità. Forse perché hanno capito che il benefico "contagio" di una società più giusta e solidale non passa solo attraverso proclami di principio, ma soprattutto con l'azione profetica

di persone che vivono il Vangelo nella quotidianità, nella povertà delle scelte e delle rinunce.

Fondamentale in questo lungo cammino è stata la collaborazione e la comunione in ambito ecclesiale. La partecipazione all'azione della Caritas è diventata un punto irrinunciabile del nostro operare, per promuovere e far conoscere le attività caritative che si stanno realizzando attorno a noi. Questo ci aiuta a non chiuderci nel nostro guscio, ma a cercare con la comunità cristiana di individuare i bisogni facendoci prossimo a chi si sta allontanando o è stato cacciato dalle

nuove frontiere del benessere. Pensare il mondo a partire dalla marginalità, dai margini.

La parrocchia di Mira ha prestato i suoi spazi alle nostre attività, ha favorito l'esperienza del volontariato nella nostra struttura, ha stimolato i gruppi giovanili a confrontarsi con la nostra testimonianza, ci ha coinvolti nel consiglio pastorale. Così è stato anche con le parrocchie vicine. Questo fare della chiesa una comunità di comunità parte anche da questa disponibilità profetica e fattiva all'incontro, all'accoglienza e all'aiuto.

Padre Fabio

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

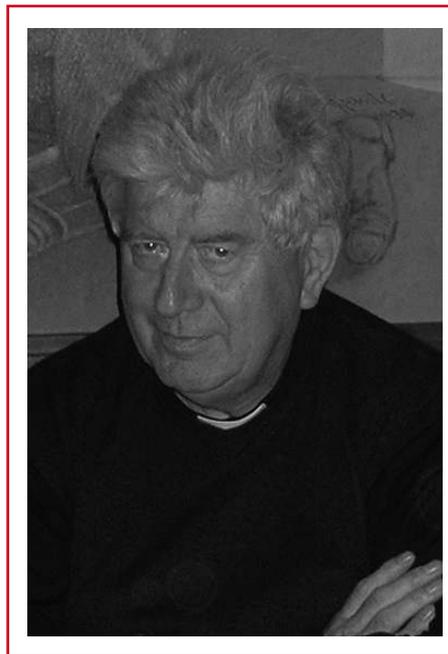
Da qualche tempo, per motivi occasionali, sto riflettendo sul perché del declino generalizzato di certe congregazioni religiose e dello stesso clero.

Io non ho nessuna competenza nell'esaminare questi fenomeni e le risposte che ne do sono elementari e scontate. Però una risposta che non può che essere vera è quella che le soluzioni proposte dall'asce-tica e dalla morale di un tempo è che certe soluzioni di vita religiosa non corrispondono più agli schemi mentali e al tipo di spiritualità che l'uomo di oggi sente come vera e corrispondente alla sua sensibilità.

Partendo da questo problema, come per i giochi di incastro, me n'è nato uno di più grave e che investe tutto il mondo di coloro che tentano di perseguire i consigli evangelici e dei metodi o regole che dovrebbero aiutarli per recepirli nella vita.

Un tempo quando facevo l'assistente dei maestri cattolici ho sentito pedagoghi illustri affermare che educare significa aiutare a far emergere dal fondo dell'«io» tutte le risorse e qualità specifiche della propria personalità, Dio infatti ci ha fatti tutti diversi. Ora mi chiedo, tutto quel martellamento fatto dai «maestri dello spirito» e dai «padri spirituali» o dai maestri, non ha appiattito, standardizzato, ridotto a denominatore comune e perciò storpiato personalità tanto diverse impoverendo la società della ricchezza che le singole persone erano nella possibilità di offrire? Tutto questo può esser detto anche per molti genitori, per lo Stato etico.

Mi vien talora il dubbio e il sospetto che questa operazione di massificazione degli individui, portata avanti in tutti i settori della vita familiare, civile e religiosa, sia un'autentica profanazione della persona un insulto



al buon Dio che ci ha creato diversi, un impoverimento della vita civile e religiosa, altro che educazione, che perfezionamento o educazione civile!

MARTEDÌ

Ogni volta che mi imbatto in quella famosa frase del Vangelo: «Non l'uomo è fatto per il sabato, ma il sabato è fatto per l'uomo» ho quasi un sussulto di gioia e di ebbrezza spirituale. Non è infrequente che questa sentenza solenne di Cristo appaia nella liturgia eucaristica. Tutto quello che sa di costrizione è sempre qualcosa che istintivamente rifiuto, mentre nella società, nella chiesa e nella comunità c'è sempre gente propensa a metter norme, a sancire leggi e a farlo come se fossero precetti assoluti, irrevocabili, definitivi, la cui trasgressione costituisce colpa, dolo, peccato! Adoro questo Cristo che afferma che tutte le norme, non solo teoricamente devono tendere al bene

POSSIAMO AIUTARE GLI ALTRI SE GLI ALTRI AIUTANO NOI!

Attualmente la Fondazione Carpinetum, promossa dalla parrocchia di Carpenedo, mette a disposizione degli anziani con poco reddito, 250 appartamenti.

E' pronta a costruire altri 60 alloggi, se Comune, Regione e privati ci daranno una mano.

IN CHE MODO?

- 1) donando denaro
 - 2) facendo testamento a favore della fondazione
 - 3) aiutando a trovare finanziatori!
 - 4) destinare il 5 x mille
- cf. **94094080271**
alla Fondazione Carpinetum.

della società, ma pure concretamente debbono essere a servizio dell'uomo e quando non lo sono possono essere evase, superate senza angosce e turbamento interiore perchè praticamente finiscono per venire meno alla loro funzione sostanziale per cui sono state poste. Questa verità l'avevano pure recepita perfino i romani quando nel loro ordinamento giuridico avevano sentenziato che l'impero assoluto della legge diventava un'ingiuria certa contro l'uomo.

Qualche giorno fa leggevo una riflessione di Gandhi il quale affermava che la società idealmente migliore è la più vicina all'anarchia, ossia all'abolizione di ogni legge perchè l'uomo onesto, saggio e buono dovrebbe comprendere da solo che non può fare quello che danneggia l'altro, senza bisogno di leggi sanzionatorie di pena a questo riguardo!

Capisco che questa è una splendida utopia, alla quale bisogna tendere, pur riconoscendo la fragilità, la debolezza e l'egoismo umano. Però una società in cui l'uomo è avviluppato da una ragnatela asfissiante di norme è invece una condanna certa a vivere in una prigione minacciosa e disumana

L'INCONTRO È IN PERICOLO!

Attualmente stampiamo 4300 copie settimanali del nostro periodico, e le spese per la carta, le matrici, inchiostro e manutenzione della stampatrice sono enormi, nonostante non paghiamo alcuno dei collaboratori. La via di uscita che ci è suggerita è quella di avere un finanziamento di almeno 10.000 euro da due ditte con attività diverse e il settimanale garantisce la pubblicità settimanale di queste una o due ditte. Telefonare al Direttore.

pur senza sbarre alle finestre e chiavi alle porte!

MERCOLEDÌ

Mi sono sempre piaciute le canzoni del cantautore genovese Fabrizio De Andrè. La sua voce calda e profonda, le sue storie da menestrello medioevale, le sue trame tutte soffuse di ironia e cariche di denuncia dei luoghi comuni e della retorica scontata. La sua libertà irridente di una sacralità civile e religiosa solamente formale e soprattutto il suo estro musicale che utilizza tutto l'armamentario di quest'arte, dal violino alla chitarra, dalla tromba al flauto dolce, mi hanno sempre affascinato.

Qualche sera fa, la Rai assieme alla moglie di questo cantautore, hanno organizzato, in occasione dell'anniversario della sua morte, una serata rievocativa in cui sono state presentate le canzoni più significative del vasto repertorio di questo artista.

Mi ha colpito e mi ha fatto particolarmente pensare la presentazione di una canzone che gli fu ispirata da una poesia di E. L. Masters "La collina" (Antologia di Spoon River).

Questa poesia, del celebre autore americano, che dialoga con i morti sepolti nel piccolo cimitero della collinetta in riva al fiume, e porta avanti le loro storie particolari che la morte aveva interrotte, dando loro una conclusione positiva.

Nella serata dedicata a De Andrè, il cantante ripresentò la canzone proprio nel luogo in cui è sepolto il personaggio che la ispirò.

Il cimitero mi è parso un po' più desolato di come l'avevo sempre sognato, più vivo e più ricco di poesia, quasi simile ai cimiteri attorno alle chiese del nostro Alto Adige.

Ma a parte tutte queste divagazioni, l'evento mi ha portato a pensare che non è giusto che il nostro dialogo con le persone care, che il buon Dio ha chiamato nel suo bel cielo, si interrompa nel momento della loro partenza, quasi come l'istantanea che fissa per sempre un volto amato ed una situazione. Il rapporto d'amore deve continuare, svilupparsi, crescere e mutare col tempo come avviene con chi ci vive accanto.

Ho cominciato a vivere per primo questa splendida verità conversando con la mamma, mio padre e le tantissime creature che sono andate ad abitare nella casa del Padre.

Le mie giornate sono diventate subito più piene ed ho goduto della compagnia e del dialogo con persone care, buone e sagge. Dare sviluppo alla fede su tutte le direzioni rende veramente più serena e bella la vita!

GIOVEDÌ

Ho terminato finalmente la lettura del volume di Magdi Cristiano Allam "Grazie Gesù" testo in cui il vice direttore del "Corriere della Sera", racconta la storia della sua conversione dall'Islam al cattolicesimo e documenta il mondo che ha lasciato e quello che ha intrapreso.

La lettura di questa testimonianza di fede così forte, decisa e documentata, mi ha fatto del bene, facendomi ancora una volta prendere coscienza del dono inestimabile che Dio ci ha fatto di incontrare fin da bambini il messaggio di Cristo e di quanto sia assurdo e deludente dare per scontato questo dono e il viverlo senza entusiasmo e determinazione, quasi esso fosse una delle tante fedi possibili e non ritenerlo come l'unico ad appagare la nostra sete di verità e a dare risposte esaurienti alle nostre infinite domande sul senso della vita.

Già la copertina del testo mi sembra significativa: lo sfondo di un bianco immacolato da cui emerge in nero il nome dell'autore che proviene dall'Islam ed approda a quel "Grazie Gesù" in un rosso vivo e luminoso, che rappresenta la salvezza offerta dal cristianesimo.

L'insegnamento della storia di questo convertito non si ferma a tutto questo, perché l'autore, che conosce bene la storia pregressa e le vicende



IL MONDO NON HA BISOGNO DELLE TUE LACRIME PER FAR CRESCERE I FIORI... MA DEL TUO SORRISO PER FARLI SBOCCIARE!

attuali dell'Islam, denuncia in maniera chiara e documentata i limiti di questa proposta religiosa e civile di natura sua intollerante, violenta, settaria e spietata specie nelle sue componenti fondamentaliste.

Magdi Cristiano Allam, non ha peli sulla lingua nell'indicare anche le incongruenze del mondo occidentale e di molti cristiani, i pericoli che la nostra società corre, permettendo che questa gente che viene dal mondo musulmano non rispetti le leggi del nostro Paese, rifiuti la nostra civiltà, pretende di introdurre anche in Italia, comportamenti, stili di vita e mentalità che sono radicalmente opposte alla civiltà occidentale e alla religione cristiana. Credo che l'apprendere l'ebbrezza di questo intellettuale, che ha incontrato il cristianesimo abbandonando e rifiutando l'islamismo, possa veramente giovare sia a livello civile che religioso.

Nell'ambito civile aiuta a rendersi conto che non si può lasciar perdere ciò che non è accettabile, ma il rapporto con gli islamici deve svilupparsi a livello di forza e chiarezza e a livello religioso ci indica sempre il dialogo, ma mai tolleranza e tanto meno

connivenza.

VENERDI

Questa mattina stavo uscendo dal cimitero dopo aver benedetto il loculo ove riposeranno le ceneri di una cara mamma in attesa della resurrezione, quando mi sono imbattuto in un signore, infreddolito come me per la mattinata nebbiosa ed umida quanto mai.

Questo signore, che certamente ritornava a casa dopo aver pregato sulla tomba di qualcuno dei suoi cari, mi salutò con calore e confidenza, evidentemente era convinto che io lo conoscessi quanto lui conosceva me. Le cose non stavano proprio così; io da mattina a sera sto sul palco, semino parole con la voce e con la penna, e tanta gente coglie i miei messaggi, mentre essa se ne sta muta nei miei riguardi. A questo poi si aggiunge che sono poco fisionomista, quindi saluto tutti pur non sapendo spessissimo chi saluto. Ebbene questo signore, aveva forse piacere di scambiare qualche parola con me, per dimostrarmi simpatia, mentre percorrevamo la stradiciola sconnessa e fangosa; o forse sentiva il bisogno di dirmi qualcosa di positivo, data la desolazione e il grigiore in cui ci muovevamo.

Mi disse, con certo entusiasmo, che aveva visto una margherita, una sola margherita in fiore, sul prato vicino a casa sua. Il mio compagno di tristezza, mi ha detto e ripetuto, una seconda volta, questa notizia con l'entusiasmo con cui lo speaker della televisione ha annunciato la vittoria di Obama!

Uscendo dal don Vecchi, suor Teresa mi aveva pure fatto osservare che l'arbusto di forcizie gialle, vicino al cancello, era in boccio "Freddo o non freddo quando è la stagione le forcizie fioriscono" concluse suor Teresa. Credo che abbiamo tutti bisogno di primavera! Abbiamo bisogno di fiori, di sole, di azzurro in cielo, di buone notizie e di amore! Abbiamo bisogno di un mondo nuovo!

Ringrazio di cuore il concittadino della margherita e la suora delle forsizie in boccio!

E' tempo che tutti scopriamo e parliamo di fiori e di cose belle se non vogliamo morire sepolti dalla malinconia e dalla tristezza!

Hanno ragione i miei amici che mi rimproverano spesso le cadute di pessimismo.

Stamattina mi è venuta la voglia di rivedere il film di Frank Capra "La vita è meravigliosa!" se non lo rivedrò, tenterò di essere il regista di una nuova copia!

PREGHIERA seme di SPERANZA



LA PREGHIERA DELLA MIA CUCINA

Benedici la mia cucina
lo amo ogni sua piccola cosa
Benedici me quando lavoro
e lavo le pentole e le padelle e
cucino.

Che il cibo che io preparo
sia ben condito dall'alto
con la Sua benedizione e la Sua
grazia
ma più di ogni cosa con il Suo
amore.

Come noi partecipiamo del cibo
della terra
così questa tavola sia preparata
da Lui.

Non dimentichiamo di ringraziare
il Signore
per il nostro pane quotidiano.
Così benedici la mia piccola
cucina
e quelli che vi entrano
che non trovino niente se non
gioia,
pace e felicità qua dentro.

(Da un antico testo inglese)
a cura di
Marisa Benedetti

SABATO

I criteri con cui tentiamo di inserire nel generalmente ritenuto "Paradiso Terrestre" del don Vecchi, sono quelli tante volte dichiarati: pensioni minime, sfratto, situazioni di assoluto disagio con la nuora, case malsane, solitudine abitativa, salute malferma, mancanza di familiari.

La signora Graziella, moglie di Rolando Candiani, il proverbiale direttore di stile gentleman inglese, asciutto come un'acciuga, con baffetti corti, cerimonioso nella parola e nel movimento delle braccia, tanto da assomi-

gliare ad un direttore d'orchestra, è fin troppo rigorosa nel pescare, dalla lista infinita, gli anziani da immettere.

La signora Graziella, di nome e di fatto, ha però il rigore di un gendarme prussiano nell'usare questi criteri, mentre io sono più garibaldino, sono portato a privilegiare l'ultimo arrivato e a dar fede a tutte le credenziali presentate e non ultimo di tener conto del possibile aiuto che il richiedente potrebbe offrire alla nostra struttura che ha bisogno di tutti per permettere a tutti, compreso chi è al di sotto del minimo vitale, di dimorare al don Vecchi.

Sei, sette mesi fa si è presentata, in sagrestia del cimitero, una specie di amazzone a perorare la causa del padre, insistendo soprattutto che si sarebbe reso utile in tutti i modi. Tanto feci che gli ottenni un castello di 16-17 metri quadrati, compreso bagno ed entrata.

Giorgio si è presentato, lungo, dinoccolato come certi attori di Hollywood. Giorgio è un "giovane" anziano, con alle spalle tante peripezie che però non l'hanno ammansito ancora completamente; ogni tanto ha qualche guizzo selvaggio.

Nella sostanza è disponibile, pur assomigliando al secondo figlio della parabola evangelica che dice di no al Padre, ma che poi finisce per andare a lavorare nella vigna! Mi par che sia in cammino di "conversione", ma procede lentamente e talora con battute di arresto.

Per ora lavora ai magazzini dei mobili, ma la sua occupazione principale è quella del frate questuante frutta e verdura ai magazzini generali di via Torino. Ma non disdegna i mercati di frutta e verdura di Padova e Treviso. Ora viene a messa ed ha un rapporto caldo ed affettuoso con questo vecchio prete.

Spero proprio che diventi un cittadino modello del don Vecchi, così da invogliare anche tanti altri a rimboccarsi le maniche e a collaborare maggiormente per il benessere comune.

DOMENICA

La vita di un prete penso di poterla dividere in quattro grandi stagioni, il clima delle quali non ho ancora ben capito se sia stato determinato dall'età piuttosto che da combinazioni sociali e pastorali più o meno fortunate.

C'è stato un tempo in cui mi sono sentito inserito in una bella avventura, vissuta con slancio e passione.

I due anni ai Gesuati vissuti accanto al mio vecchio parroco conosciuto nel mio paese natio, che mi volle bene

come un padre e mi diede l'esempio di un prete zelantissimo ed appassionato delle anime.

La seconda stagione l'ho vissuta a San Lorenzo, prima con Monsignor Da Villa, una roccia di prete, forte, deciso che teneva il timone della comunità con mano ferma, pretendeva dai preti obbedienza e fedeltà ai compiti assegnati, ma che ci faceva sentire un affetto profondo e sincero. Poi con Monsignor Vecchi, a cui l'avventura, il sogno, le nuove frontiere piacevano veramente, ed affrontava i problemi parrocchiali con la scanzonatezza giovanile. Ci sentiva quasi una piccola "banda" che spostava continuamente in avanti i paletti dei confini dell'azione pastorale, metteva a fuoco costantemente nuovi e più avanzati progetti.

Furono bellissimi i tempi passati con don Giogo Buzzo, don Franco De Pieri, don Aldo Marangoni ed altri ancora. La terza stagione la vissi come responsabile della comunità di Carpenedo, nei tempi difficili della contestazione però non solo non si è arretrato di un pollice, ma anzi si consolidavano le posizioni e si avanzava.

Porto nel cuore giovani bei preti quali don Adriano Celeghin, don Gino Cicutto, don Umberto Bertola, don Marino Gallina e tanti altri ancora. Ho la sensazione che assieme, di Carpenedo ne facemmo una bella comunità in crescita costante e con gli occhi e il cuore sempre rivolti al domani, senza spavalderie, ma anche senza complessi verso i tempi nuovi.

Ora che vivo nei tempi supplementari della partita e sto ai margini delle vicende pastorali, vivo questa stagione con molta malinconia, annoto purtroppo spesso dati negativi: una parrocchia con più di 6000 abitanti con due sole messe festive, un'altra di 4000 con una sola messa alla domenica, frazioni numerose abbandonate, chiese aperte solamente due o tre ore al giorno, associazioni cattoliche di categoria totalmente scomparse, parrocchie asfittiche, visite alle famiglie abbandonate, attività sovra parrocchiali ignorate o inesistenti.

Mi auguro che sia solo l'età a non farmi cogliere il bello e il nuovo di ciò che avviene nella nostra chiesa, perché altrimenti non ci sarebbe proprio molto per stare allegri!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

MAZZO DI FIORI



Donna Frediana scese dalla sua lussuosa autovettura solo dopo che l'autista le aveva aperto la portiera ed entrò nella boutique dove alcune indossatrici sfilavano per lei presentandole i modelli dell'ultima collezione. Le osservò con aria annoiata mentre parlava al telefono con un'amica che la pregava di aiutarla ad organizzare una cena di beneficenza a favore di un villaggio africano che necessitava di ogni aiuto possibile. Le due ricche signore furono costrette

a prendere decisioni alquanto difficili come ad esempio quale sarebbe stato il menù, che tipo di abito avrebbero dovuto indossare e chi invitare. "Sai cara" disse l'amica "invitando il miglior cantante del momento, l'attrice più gettonata ed accaparrandoci i migliori cuochi credo che rimarrà ben poco per la beneficenza, non ti pare?". "Tesoro" ripose Frediana con un tono di voce seccato "non credo che si lamenteranno, a loro basta così poco per vivere e, non possiamo scordarci che dobbiamo sostenere molte spese per loro. Ci penso io comunque non ti preoccupare". Terminata la sfilata la signora indicò cinque abiti che le sarebbero stati consegnati direttamente a domicilio, doveva solo decidere in quale delle sue ville. "Dio mio!" pensò Frediana "come è difficile vivere in questo mondo. Ora dovrò anche telefonare alla mia segretaria per sapere dove sarò nei prossimi giorni e spero proprio che abbia licenziato la cameriera che si era dimenticata di dirmi in quale posto del mondo mi trovavo al mio risveglio. I domestici non sono più quelli di una volta, devo pensare a tutto io".

Donna Frediana stava coricandosi dopo una delle tante feste alle quali era usualmente invitata ed era già mattina quando un suono terribilmente fastidioso penetrò nel silenzio



Associazione
di volontariato

"Vestire gli ignudi"

Magazzini san Martino
Via Società dei 300 campi, 6
Carpenedo Venezia

**Le chiediamo
di destinare il**

5 x 1000

alla nostra Associazione
per donare vestiti a
"chi non può permettersi di comperarli"
Segni il nostro numero di codice fiscale:

90137640273

sulla dichiarazione dei redditi
Destinare il 5 x 1000 a
noi non ti costa nulla,
ma aiuterai i vecchi e i
nuovi poveri ad avere
una vita più dignitosa

ovattato della sua camera, chiamò immediatamente la cameriera e le chiese di far cessare quell'orribile rumore. "Non posso Signora, sono le campane del Duomo che stanno suonando: oggi si celebra la festività della Madonna". "Va bene, va bene dammi i tappi per le orecchie e ricordami di parlarne con il vescovo: non è possibile che le persone per bene non possano riposare alla mattina presto dopo aver lavorato tutta la notte per i più bisognosi, ti rendi conto che sono solo le nove? Fai un'ultima cosa per me cara, avverti la mia segretaria di comperare un mazzo di fiori appariscente e costoso e di farlo posare proprio davanti alla statua della Madonna prima dell'inizio delle celebrazioni in modo che si noti soprattutto chi l'ha inviato. Hai capito? Ora esci perché ho assoluta-

mente bisogno di riposare, sono così stanca!".

Meno di due ore dopo, un fioraio scese dal suo camioncino e depositò, davanti all'altare della Madonna, uno splendido mazzo di fiori sul quale si poteva leggere la scritta: "Dalla Tua figlia prediletta Donna Frediana".

Nello stesso giorno, la signora Ada, anche se era un giorno festivo, si era alzata per abitudine all'alba come sempre. Lei era molto povera e per vivere era costretta a pulire alcuni uffici dalle quattro alle sette del mattino, si recava poi di corsa nell'abitazione di una signora inferma, ove si tratteneva fino a mezzogiorno, per lavarla, prepararle la colazione e rassettare la casa, terminato il lavoro usciva, senza neppure pranzare per dirigersi verso un asilo nido dove aveva il compito di ripulire la mensa e lavare i piatti, alle quattro poi si recava in un ristorante per rigovernare i locali, aiutare a preparare le tavole e lavare le tovaglie usate a mezzogiorno finalmente poi poteva tornare a casa ma non per riposarsi ma per riordinare casa sua. Alla sera era distrutta eppure trovava il tempo per aiutare i suoi vicini: faceva loro le iniezioni, teneva compagnia alle persone sole e qualche volta, fingendo di non aver appetito, portava il poco che aveva ad una famiglia più bisognosa di lei dicendo loro: "Non offendetevi ma io questa sera non ho proprio fame e non si deve mai buttare via il cibo". Il suo volto ed il suo corpo, a causa della fatica, la facevano apparire più vecchia di quanto non fosse: le rughe solcavano la fronte come tanti piccoli sentieri, le gambe erano sempre gonfie e doloranti, la schiena a pezzi, le mani piene di piaghe che non guarivano mai a causa del continuo contatto con l'acqua, erano però gli occhi che colpivano i suoi interlocutori perché, pur essendo di un colore indefinito e un po' slavati, apparivano sempre vivaci, pronti e sorridenti qualsiasi cosa le capitasse.

Il giorno della festività della Madonna cercò nel portamonete tutti i soldi che aveva perché voleva fare un regalo alla Mamma di tutti gli esseri umani ed in totale raggranellò 30 euro. Ada li guardò tristemente: "Non sono molti ed i fiori belli sono costosi ma qualcosa riuscirò a trovare". Uscì e si recò dal fioraio e poi al Duomo. Entrò ma non si diresse verso la navata principale dove era esposta la statua della Madonna raggiunse invece la prima nicchia della chiesa dove vi era un quadro che rappresentava Maria con un largo mantello azzurro che teneva aperto con le mani. Non c'era nessuno davanti a quel dipinto, Ada si sedette su una panca scusandosi con la Vergine per non essersi inginocchiata: "Sai proprio non ce la faccio, scusami, le ginocchia mi fanno sempre più male,

dovrei operarmi ma .. ma non importa, non dobbiamo parlare di cose dolorose proprio nel giorno della Tua festa. Ti ho portato dei fiori, non sono un granché, forse sono anche un po' appassiti ma il fioraio non ne aveva di più belli a buon prezzo. Hai ragione a pensare che avevo trenta euro ma venendo qui ho visto un povero che chiedeva la carità, poi ho incontrato un frate che raccoglieva soldi per le missioni ed in più ho visto un bambino che piangeva disperato perché si era perso e non trovava la sua mamma ed allora io gli ho comperato un ghiacciolo, alla fine mi sono rimasti solo cinque euro che ti assicuro sono proprio pochi e questi sono i fiori che mi hanno dato. Perdonami Mamma vedrai che riuscirò a regalarti qualcosa di più bello nel giorno della Tua prossima festa. Ora però devo andare perché la mia vicina deve fare la solita iniezione per il diabete. Ciao e tanti auguri".

Il bellissimo mazzo regalato da Donna Frediana non durò neppure un giorno ed anche se i fiori erano molto costosi avvizzirono subito forse perché non profumavano d'amore sincero mentre quelli di Ada invece rimasero freschi, profumati e belli per un anno intero tanto che tutti i fedeli si recavano ad assistere a questo miracolo.

I fiori di Ada erano sì poveri ma profumavano di generosità e di affetto, quel piccolo mazzo era stato regalato per rallegrare un giorno di festa senza chiedere nulla in cambio. Ada li aveva donati senza domandare la guarigione dei suoi molti mali fisici, senza reclamare una vita più agiata, senza pretendere un po' di riposo, li aveva donati semplicemente perché amava la Madonna ed era certa che Lei ricambiava il suo amore ed aveva ragione anche se a volte è difficile scorgerlo tra i mille affanni giornalieri.

Mariuccia Pinelli

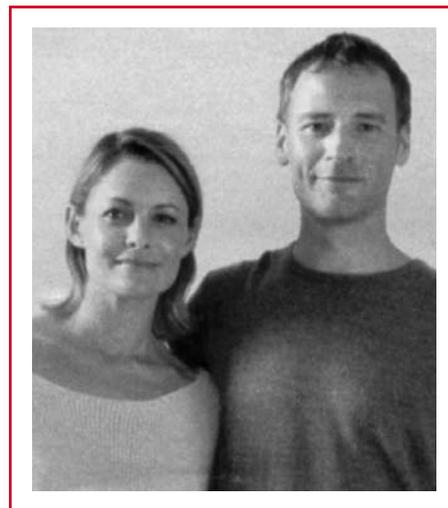
LA GUERRA DEI MATRIMONI

Non c'è problema», dice la sociologa Facchini, «è il segnale di una società che sta cambiando». Comincio così perché ho l'impressione che stiamo accettando con leggerezza un precedente che porterà gravissime conseguenze. Esprimo in numeri ciò che poi chiarirò con un paio di riflessioni: a Milano ci sono cinque divorzi al giorno. Crollano i matrimoni e ogni due unioni si consuma una divisione. I giovani si sposano intorno ai 35 anni e i riti civili raddoppiano rispetto a quelli religiosi.

Com'è possibile spiegare questo fenomeno con la frase «Non c'è problema»? Potrei giustificare, essendomi allungata la vita ed essendo intervenute grandi mutazioni antropologiche, le preferenze rispetto al ritaro del rito. Non mi pare, però, che il problema sia sposarsi prima o dopo i trent'anni. Qui stiamo accettando la distruzione dell'istituzione più importante e più congeniale alla natura delle persone.

Quando fior di sociologi mi dicono che i single sono felici, i conviventi stanno meglio degli sposati, i figli dei divorziati maturano prima degli altri, dissertando sui Peter Pan e sui bamboccioni che crescono nelle nostre case, mi spiazzano e mi meravigliano. Non sono un nostalgico laudatore dei tempi passati. La famiglia di ieri non era migliore della famiglia di oggi, le incrinature profonde c'erano anche allora. Ma il lavoro d'una società è migliorare le cose sbagliate, non buttare bambini e acque sporche.

Un avvocato matrimonialista giustifica con la noia i tradimenti e lo sfascio delle famiglie. «La noia più dei litigi, delle offese, delle ripicche è un



killer implacabile, capace di uccidere anche il matrimonio più solido». E si va scomodando addirittura Anna Karenina perché, secondo gli illuminati, avrebbe anche lei tradito per stanchezza. Citazione degna di chi non ha mai capito Tolstoj. In aggiunta si dà per scontato che le donne milanesi il focolare l'abbiano lasciato da un pezzo e che trovino subito fior di bamboccioni disponibili.

Quando ragioniamo in questi termini della famiglia, vuol dire che la società ha distrutto l'unico elemento orientativo e fondante. Non so se sia più drammatico, oggi, criticare le guerre e le vittime che lasciano sulle pagine della storia o se sia più drammatico chiacchierare sulla morte della famiglia con i toni distaccati della sociologia. La guerra dei cannoni la si odia e si cerca di vincerla, alla guerra dei matrimoni falliti nessuno fa più la guerra

Antonio Mazzi

“LE CONFIDENZE” DI UN GIOVANE PRETE

Un asino trasportava ogni mattina verso il paese i fiori freschi e profumati del suo padrone. Quando arrivava al mercato la gente rimaneva ammirata dalla bellezza del suo carico ed esclamava tutta la meraviglia con complimenti ed elogi. L'asino era felice, perché pensava che le lodi fossero rivolte a lui!». È iniziata con il racconto di questa favola greca, nell'omelia del mio parroco, il giorno della mia prima Messa, la mia esperienza sacerdotale. Poche parole per tratteggiare il ruolo e il pericolo del presbitero, il ministero e il rischio di sentirsi unici ed indispensabili per l'annuncio. Due righe che rimbombano incessantemente nelle mie giornate in continuo cammino tra l'autosufficienza di un uomo razionalmente tendente al cinico e un "asino" che non ha meriti se non farsi voce di una

Parola che consola e salva. Ho compiuto da poco 34 anni e già da più di nove anni "amministro sacramenti" - qualche volta trasporto anche fiori -, eppure ancora non mi rendo conto di essere prete, e forse non voglio esserlo come dipinto da altri. Difficilmente mi presento con il "don" o mi firmo con il "rev. sac". Avevano forse ragione i superiori del seminario che mi rimproveravano un cattivo rapporto con le autorità; sarà perché quell'abito nero dai mille bottoncini che dice talvolta accoglienza, altre volte privilegi, o sembra aver inciso l'affermazione «sono un extraterrestre», lo sento un po' stretto; sarà semplicemente perché prima di essere un titolo sono semplicemente Simone, un giovane che ha accolto l'invito a un servizio nella Chiesa, a un ministero non migliore o "più vicino" a Dio, che è "diverso" per la fantasia del Creatore, che non sopporta le forme stereotipate di cristiano e che crede nella pari dignità dell'uomo e quindi della vocazione.

Nonostante mi tiri fuori dai ruoli clericali, in nove anni di cammino ne ho fatta di strada. Non ho la presunzione di valutare il mio percorso spirituale o di pronunciare l'inutile e stolta parola "carriera", ma parlo di strada fatta di chilometri, di case, di gente, di parrocchie ai confini della diocesi e di autostrade che tra una Messa e una catechesi permettono a Simone di mettersi in discussione e di scoprire che la vera comunicazione è quella capace di mettere in comunione le conoscenze, di giocare sulle relazioni

e sull'ascolto, sull'accoglienza delle culture. Strada fatta di incroci e precedenze, che obbligano all'alt e che ti invitano a scegliere e talvolta a tornare indietro. Strada fatta di incontri e di continue risposte di disponibilità, di ripetuti e spaventati eccomi. Strada percorsa sempre e comunque da un asino. Ho sempre qualche perplessità nel parlare di me, nel raccontare il mio percorso, ma sono certo che il vero prete, il vero cristiano, il vero

uomo è quello che non ha paura di raccontare se stesso, è quello capace di riconoscere i propri limiti e non nasconderli - casomai chiedendo aiuto, perché nessuno è perfetto - è quello che ha la volontà di guardare le cose dalla prospettiva dell'altro e dell'Altro, è quello che preferisce fotografare il mondo dal basso per scorgere le ricchezze e non le deficienze, è quello che decide di abbracciare la storia e di viverla preferendo la via "terrena" dell'incarnazione a quella trascendente "del cielo".

Don Simone

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO

Per un breve periodo, anni fa, ho abitato fuori Mestre e per raggiungere le case dei figli avevo circa sei Km. da percorrere, con la bella stagione me ne andavo in bicicletta. Quei chi-lometri mi sembravano assai lunghi allora durante la strada, sgranavo "ave Marie" e mi pareva di arrivare prima.

La bicicletta è una mia grande amica.

Anche adesso che ho ormai un'età avanzata quando esco al mattino, prendo il mio "cavallo di ferro", ormai arrugginito (quasi come me!) e vado a fare le mie commissioni. Mi ha fatto divertire quand'ero bambina, mi ha portato a raggiungere le sedi di lavoro, mi aiuta adesso a portare le spese, mi velocizza quando ho fretta e...mi sostiene quando faccio fatica a camminare. Mestre è una città che si presta a correre con le due ruote anche se so-no ancora poche le piste ciclabili e molti usano i marciapiedi come tali. Non si inquina, si raggiunge la meta velocemente, si fa del moto, ci si difende dai danni cardiocircolatori. Ci si muove disinvolti, evitando persone e veicoli, si percepisce una quantità di oggetti, si osserva il paesaggio e si reagisce con movimenti appropriati: questi rivelano una comprensione della situazione esterna, un criterio che regola la velocità, la direzione, i movimenti e un'ottima conservazione dell'equilibrio.

Ma la nostra mente può essere occupata in tutt'altre riflessioni. Molte delle nostre abitudini sono da noi state acquisite nell'infanzia e, da adulti ci comportiamo in determinate maniere, a volte incapaci di spiegarne le ragioni.

Queste sono forme psichiche inconscie, ma non voglio entrare in un campo freudiano o di altri eminenti studiosi.

Invece penso a quando la bicicletta non esisteva.

Leggendo i testi antichi troviamo come soli mezzi di locomozione

i....piedi, gli asini, forse i cammelli per i Re Magi. E i soldati romani avevano i cavalli!

Maria si mette in viaggio per andare da Elisabetta, assieme a Giuseppe va a far scrivere i loro nomi per il censimento, partendo da Nazaret e salgono a Betlemme.

I pastori camminano fino alla grotta per adorare il Bambino e per la Festa di Pasqua, nel viaggio a Gerusalemme, i genitori credono che Gesù sia in viaggio con la comitiva.

Il Maestro cammina sulle acque del lago e sulla via di Emmaus con i compagni di strada.

Gesù cammina, cammina, cammina durante tutta la sua vita. Infine c'è la Via Crucis, dove il cammino diventa pesante, penoso, dolo-roso fino alla morte. Noi andiamo: a piedi, in bici, in moto, in auto, in treno, in autobus, in aereo....

Ma andiamo sempre nella direzione giusta?

Forse sarebbe bene fare ogni tanto una sosta e chiederci dove ci porterà il nostro andare e se quella è veramente la meta desiderata. Paolo dice ai Galati "Eravate partiti bene, chi vi ha fatto inciampare sulla via?"

Amici, suoniamo il campanello finché siamo in tempo!

Dott. Marisa Benedetti

incontro
È ORMAI DIVENTATO
IL PERIODICO,
DI ISPIRAZIONE
RELIGIOSA,
IN ASSOLUTO PIÙ
LETTO IN MESTRE.